



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Venerdì 3 Giugno 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso

Trans, la trappola del nome maschile scritto sulla scheda

Pietro Treccagnoli

Sono quattro le trans candidate nelle Municipalità a Napoli. Ma la permanenza in anagrafe del nome maschile, come nel caso di Vittoria Sarnacchiaro, ancora «Diego», creerà caos nello spoglio. > Alle pagg. 28 e 29



Trans in lista, la trappola della scheda rischio caos per la preferenza di genere

Pietro Treccagnoli

«Napoli è la città europea con più alta percentuale di trans. Perché non dare a loro lo spazio politico che meritano?»: è questa la domanda che si è posta Simonetta Marino, referente per le Pari Opportunità della consiliatura comunale appena scaduta e candidata di nuovo nella lista «de Magistris sindaco». Così sono partiti i contatti. In una prima fase le trans candidate erano sette (tutte nelle Municipalità), con la cancellazione di alcune liste sono rimaste in quattro. Il mondo trans napoletano ha una lunga tradizione che, nonostante la decantata tolleranza della città, produce ancora molte discriminazioni, al di là dei diritti civili. Una svolta era necessaria, anche se, oltre i soliti pregiudizi, gli inevitabili schemi mentali, le rigidità burocratiche provocano incomprensioni e possono generare errori, forse anche strumentalizzazioni. «Si tratta di persone molto attive e politicizzate nell'ambito dell'universo lgbt», aggiunge la Marino. «Non si prestano a spot elettorali, ma intendono portare avanti battaglie per risolvere problemi contro i quali combattono da una vita».

Intanto c'è un nodo tecnico proprio nel voto. Con le quote di genere e le preferenze che devono rispettare

una parità uomo/donna si pone alle candidate trans la necessità di specificare i requisiti anagrafici. Delle quattro trans candidate, tutte in corsa per la lista «de Magistris sindaco», due sono anagraficamente donne:

Nunzia Lo Preiato, candidata alla IV Municipalità e Sabrina Cerasuolo, X Municipalità. Per loro è semplice: per non invalidare il voto basta un secondo nome maschile. Per le altre due c'è il rischio che la scelta venga annullata. Vittoria Sarnacchiaro (all'anagrafe ancora Diego), candidata nell'VIII Municipalità, e Stefania Zambrano (all'anagrafe Pasqualino), candidata nella IV, hanno dovuto specificare nella lista il nome maschile, con l'aggiunta della formula «detta», seguita dal nome femminile. Così, un voto per loro, nel caso di una doppia preferenza, deve necessariamente essere affiancato da quello per un'altra candidata

donna. «Le candidate» precisa la Marino «stanno chiarendo bene questa particolarità e chi le voterà non sbaglierà».

L'imposizione del nome maschile nell'elenco dei candidati è però letto come una discriminazione, lo ha sottolineato anche Vladimir Luxuria e trova d'accordo anche Loredana Rossi, presidente dell'Associazione Napoli Trans: «A noi questa decisione non va bene, ma in Italia purtroppo è così e tocca adattarsi». Però, le discriminazioni sono ben altre e riguardano la vita quotidiana delle trans. La Rossi, che all'anagrafe è ancora Amedeo, ne ha vissuto tante sulla propria pelle. «Il mondo del lavoro, innanzitutto» chiarisce «è completamente chiuso alle trans. Chi cerca un'occupazione viene respinta a volte con gentilezza, altre volte no, anche quando all'anagrafe è donna. Ed è anche per questo che il novanta per cento è costretto a prostituirsi. Non c'è altra possibilità».

+

Loredana, che parla a nome di tutte le trans in corsa alle Municipalità, in passato è stata pure lei candidata: alle Europee del 2009 con Rifondazione Comunista. Una testimonianza

Il nodo

Perché il voto sia valido c'è bisogno dell'alternanza di genere

Il passato

Prima le trans non votavano per le discriminazioni perfino nei seggi

Sono in quattro e tutte candidate alle Municipalità: due sono ancora «maschi» all'anagrafe comunale

za, allora. «Adesso la consapevolezza è cresciuta e credo che la scelta delle quattro ragazze di mettersi in gioco possa produrre qualcosa di più» aggiunge la presidente dell'Atm. «Fino a ora le trans napoletane in maggioranza non andavano a votare, perché persino nel seggio subivano discriminazioni. Ora lo faranno proprio perché il clima è cambiato». Ancora oggi alle trans tocca fare i conti con ostilità e divieti di fronte ai quali l'imposizione del nome maschile nella lista è un dettaglio, fastidioso, ma pur sempre un dettaglio.

«Molte trans non riescono ad avere un ricovero ospedaliero dignitoso e scelgono di non farsi curare. È problematico persino sottoporsi a un esame medico. Non esistono case d'accoglienza. Se sono in difficoltà economiche spesso possono finire a dormire per strada. L'ostacolo del genere spunta da ogni parte. A me, di recente, è capitato di avere problemi all'ufficio postale. Sulla mia carta d'identità c'è ancora il nome Amedeo, ma la foto è quella di come sono adesso. Ebbene, l'impiegata insisteva a chiedere che allo

sportello doveva presentarsi Amedeo e lei Amedeo non lo vedeva». Figuriamoci che cosa può accadere al seggio elettorale. «È proprio su questi aspetti che occorre lavorare molto per consentire a tutti una pari opportunità» commenta la Marino. «Purtroppo nella lettura di queste candidature prevale spesso la tendenza a considerarle come fenomeni da baraccone. Invece, si tratta di persone che conoscono molto bene la città, vivono la strada e la notte, ne subiscono più di altri i disagi e potrebbero fare molto più di altri. Invece sono vittime di discriminazioni esplicite o sotterranee e di norme burocratiche molto indietro rispetto ai tempi che viviamo. Non si comprende il disagio di essere inquadri in categorie e in generi che non si sentono come propri».

Zambrano

Nella scheda aggiunge «detta» Simonetta per farsi riconoscere

Simona Marino

Le trans non sono candidate per spot elettorali ma portare avanti battaglie

Loredana Rossi

«L'imposizione del nome maschile in lista è una sorte di discriminazione»

Vittoria Sarnacchiaro

È candidata con il nome di Diego: difficile individuarla nelle liste elettorali

Il focus

Violenza sulle donne la legge è senza soldi

Piano nazionale in ritardo, centri costretti a chiudere

Francesco Pacifico

Fatta la legge (quella sul femminicidio), trovato il modo per annullarne gli effetti. Scritte norme più severe, mancano i soldi per applicarla. Il ministro Maria Elena Boschi, che da poco tempo ha aggiunto alle sue deleghe anche quella alle Pari opportunità, si appresta a creare una cabina di regia ad hoc (i ministeri di Giustizia, Interni o Famiglia, gli enti locali, le procure, le forze di polizia e le associazioni) per realizzare il Piano nazionale antiviolenza interministeriale. Lo si attende da tre anni ed è necessario per mettere in pratica la 119 del 2013 come le altre normative per tutelare le altre fasce deboli: la quale non ha istituito, come si crede, il reato di femminicidio, ma ha rafforzato le pene in fattispecie non adeguatamente definite (su tutte la violenza domestica), ha esteso le tutele (di fatto prima si difendevano soltanto le coppie che vivevano assieme) e - soprattutto - ha creato strumenti preventivi per le vittime.

Innumeri non sembrano dare ragione alle campagne mediatiche di questi anni. I casi di violenza sulle donne, omicidi in testa, sono in progressivo calo dagli anni Settanta. Dall'inizio dell'anno i femminicidi sono stati secondo Eures 55. Ventisette dei quali nati all'interno di una coppia. Nel 2015, nello stesso periodo, furono uccise 63 donne. Nel 40,9 per cento il movente è passionale, soltanto una volta su cinque la morte segue una lite. In controtendenza però ci sono le grandi città del Nord come Milano o Firenze. Ma in generale la 119 non ha invertito un trend già in atto prima della sua approvazione.

Uno dei maggiori penalisti milanesi, Davide

Staccanella, dice che sono «aumentate le denunce, ma non le sentenze di colpevolezza. Nel foro di Milano arrivano soltanto al 40 per cento. Il che è grave, anche perché le norme rafforzano le tutele della vittima, ma non i diritti degli indagati. Per esempio si allungano i tempi per le scarcerazioni, c'è bisogno del parere preventivo del legale della parte lesa. Prima della legge ricordo un caso di un mio cliente, un maestro di karate, accusato dalla moglie di sottoporre il figlio a massacranti allenamenti. Era in atto un divorzio molto duro. Il giudice ci diede ragione, ma con le norme attuali gli avrebbero tolto i figli».

Non è d'accordo un magistrato che si occupa di questo: «È vero che la 119 è la prima normativa pensata per proteggere la parte offesa e non i diritti degli imputati, ma il tutto avviene nel rispetto delle norme. La vera novità è nella velocizzazione dei processi e nelle misure di prevenzione. Ma questo avviene soltanto se tutte le parti in causa lavorano assieme e riescono ad aiutare le donne prima che sia troppo tardi». Il piano nazionale antiviolenza serve proprio a questo: informare le presunte vittime che non sono sole e gli strumenti a loro disposizione. Ed è questo il pezzo che manca.

Rispetto al passato sono stati introdotti l'allontanamento urgente da casa in caso di flagranza di reati, il trasferimento in una struttura protetta, il gratuito patrocinio e l'obbligo di informare la presunta vittima sulle misure coercitive prese dal Gip. C'è la possibilità, anche quando non si vuole sporgere denuncia, di segnalare i rischi che si corrono al questore, il quale può ammonire il presunto persecutore a tenersi alla larga e a frequentare un centro di recupero. Eppoi braccialetti per evitare i casi di stalking o processi più rapidi con la possibilità di non dover ripetere in aula le accuse subite. Ma chilo sa?

Perché il nodo sia questo, lo spiega Donatella Ferranti, ex magistrato, che

da presidente della commissione Giustizia della Camera ha iniziato la sua attività proprio con un'indagine conoscitiva sul fenomeno del femminicidio. «L'Italia - dice - è all'avanguardia sulla legge a tutela delle fasce più deboli. Stiamo anche per costituire un fondo per permettere alle vittime e ai parenti che si costituiscono parti civili di ottenere risarcimenti anche quando l'accusato è nullatenente. Ma se penso al caso di Sara Di Pietrantonio, mi interrogo cosa sarebbe successo se quella giovane, morta sola e in un luogo isolato, o la loro madre fossero state a conoscenza che ci sono strumenti e strutture per tutelare le donne vittime di maltrattamenti. Che non erano sole».

La variabile è la consapevolezza di non essere sole. «È un po' come avvenuto con le gravidanze indesiderate o le malattie sessualmente trasmissibili - aggiunge l'esponente pidinista - serve informazione. Che va fatta nelle scuole o nei posti di lavoro. Ma per realizzare tutto questo serve una rete di soggetti impegnati sul campo».

Ma per farlo c'è una legge, ma non le condizioni minime. Leggi, soprattutto, i soldi. Alcune procure, come quella di Roma, hanno introdotto una modalità di lavoro dove i magistrati sono affiancati alle forze dell'ordine, come agli ordini forensi o alle associazioni di tutela. L'obiettivo è quello di formare - indipendentemente dal ruolo - figure adatte a seguire questi casi. Ma non sempre è possibile, perché proprie le strutture deputate a occuparsi delle donne maltrattate (case protette o consultori) non hanno le ri-

sorse necessarie.

A Roma, proprio dove è stata uccisa Sara Di Pietrantonio, il "Centro comunale antiviolenza Donatella Colasanti e Rosaria Lopez" ha appena denunciato il rischio di essere sfrattato. La struttura, che dal 1997 ha dato sostegno a quasi 9 mila donne vittime di abusi e maltrattamenti, è finito invasiato nella guerra tra il Comune capitolino e Regione Lazio sulla gestione degli immobili pubblici, con il Campidoglio che deve alla Pisana, proprietario dello stabile dove è ospitato il centro, milioni di affitti arretrati. Sempre per problemi di malaburocra-

zia rischiano la chiusura altre strutture della capitale: in attesa delle linee attuative della nuova legge degli appalti non possono presentare i bandi per il rinnovo degli affidamenti.

Nonostante la 119 abbia stabilito fondi per quasi 17 milioni, aumentati nell'ultima Legge di Stabilità, ActionAid e Dataniha hanno scoperto che fino al 2014 le Regioni non hanno sganciato un euro alle 350 strutture accreditate. Attualmente gli enti locali virtuosi

sono soltanto cinque: Emilia-Romagna, Sardegna, Lazio e Marche. Le altre non hanno pubblicato neanche le delibere necessarie. A riprova che la trasparenza è scarsa il fatto che in molti casi si possono ottenere soldi con tre anni di attività e non cinque come previsto dalla Conferenza delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza Il ministro Boschi intenzionata a creare una cabina di regia: intanto è il vuoto

Il paradosso: senza una rete di informazione sono inapplicate le tutele previste dalle norme

violente». Ma «non ci accontentiamo di questi miglioramenti - ha aggiunto - vogliamo una diminuzione più forte e per questo serve focalizzarsi su prevenire, proteggere e punire». La «certezza della pena - ha concluso - vale tanto quanto il lavoro di protezione e prevenzione. Una pena non certa non fa paura a nessuno».

Furia cieca Sopra l'auto di Sara Di Pietrantonio, vittima del suo ex fidanzato. Sotto fiori nel luogo del femminicidio. A destra un momento della fiaccolata in suo nome

Il caos In Italia 350 strutture che fino al 2014 non hanno ricevuto un solo euro

Il Viminale Alfano: casi in calo non basta

Sulla violenza di genere «l'obiettivo è prevenire, proteggere, punire». Lo ha spiegato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ricordando come, prima da ministro della Giustizia e poi dell'Interno, ha proposto e fatto approvare due leggi contro la violenza sulle donne, quella sullo stalking nel 2009 e quella sul femminicidio nel 2013. Negli ultimi tre anni «c'è stato il +27 per cento di denunce per stalking, il -8,5 per cento di donne uccise, il -10 per cento di donne

Donne in rosso contro il femminicidio

In occasione della celebrazione della Festa della Repubblica, in diverse città italiane si sono svolti flash-mob contro la violenza sulle donne. A Napoli appuntamento a largo Berlinguer con il sindaco de Magistris e l'assessore al Welfare Roberta Gaeta. Poi piccolo corteo su via Toledo, per arrivare in piazza del plebiscito.

Flash mob Per le strade del centro



Il dossier La crescita non ha eguali tra le maggiori città italiane. «Il trend è da attribuire più alle dinamiche nazionali che locali»

Napoli capitale dei «tartassati»

Openpolis: in dieci anni le imposte sono aumentate del 106 per cento. Ogni cittadino paga 870 euro

Un fisco che in dieci anni non ha mai attenuato la propria pressione, schianterebbe un cavallo. E sono finiti così i napoletani, dal 2005 al 2014, strangolati da tributi locali i cui "peso" in due lustri è cresciuto del 105,86 per cento. Una soglia che non ha eguali tra le sei maggiori città con oltre 500mila abitanti (Roma, Milano, Torino, Palermo e Ge-

nova). «I partenopei — rileva *Openpolis* in un suo fresco dossier — pagavano in media 423 euro a testa nel 2005, mentre nel 2014 hanno pagato 870,86 euro. La ragione è, ancora una volta, da attribuire più alle dinamiche nazionali che a quelle locali. Le manovre economiche degli ultimi anni

hanno riequilibrato le differenze tra le diverse città nella gestione del fisco.

a pagina 5 **Mannu**

Napoli, la pressione fiscale in 10 anni cresciuta del 106%

Dossier «Openpolis», record negativo nel 2014: 870 euro pro capite

di **Patrizio Mannu**

NAPOLI Un fisco che in dieci anni non ha mai attenuato la propria pressione, schianterebbe un cavallo. E sono finiti così i napoletani, dal 2005 al 2014, strangolati da tributi locali i cui "peso" in due lustri è cresciuto del 105,86 per cento.

Una soglia che non ha eguali tra le sei maggiori città con oltre 500mila abitanti (Roma, Milano, Torino, Palermo e Genova). «I partenopei — rileva *Openpolis* in un suo fresco dossier — pagavano in media 423 euro a testa nel 2005, mentre nel 2014 hanno pagato 870,86 euro. La ragione è, ancora una volta, da attribuire più alle dinamiche nazionali che a quelle locali. Le manovre economiche degli ultimi anni hanno riequilibrato le differenze tra le diverse città nella gestione del fisco. Nel 2005, i milanesi pagavano oltre il doppio di tasse e imposte locali rispetto ai napoletani (861 euro pro capite contro 423). Dieci anni dopo, nel 2014, la differenza si è ridotta considere-

volmente: 975,54 euro pro capite a Milano contro 870,86 a Napoli. L'inasprimento fiscale successivo alle manovre economiche degli ultimi anni è stato generalizzato, ed ha ridotto le differenze tra i comuni».

Il 2014, annus horribilis

Il peggiore degli anni, fra i dieci, è stato il 2014, allorquando la pressione fiscale ha colpito le tasche di ogni napoletano, sottraendogli 870,86 euro (l'importo delle altre città si attestava in media a 723,23 euro). L'anno nel quale, invece, tale pressione si è allentata è stato il 2009: pagando ogni partenopeo 315,24 euro (356,73 euro le altre città in esame).

Via l'Ici, torna l'Imu

Negli anni dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa, la pressione fiscale pro capite è scesa fino a 315,24 euro nel 2009. Tra 2010 e 2011 l'innalzamento è stato drastico: da 365

a 830 euro, +127% in un solo anno. Anche negli anni successivi il livello si è attestato sopra o attorno agli 800 euro pro capite. In un contesto simile, è evidente che la pressione fiscale media annua con Iervolino (che ha governato durante gli anni di abolizione dell'Ici sulla prima casa) sia più bassa che durante la sindacatura di de Magistris, che ha cominciato il suo mandato proprio nell'anno di introduzione dell'Imu. «In media — si legge da *Openpolis* — con Iervolino i napoletani hanno pagato all'anno 376,19 euro a testa, mentre con de Magistris circa 839 euro pro capite. Negli anni della sindaca, la pressione fiscale a Napoli era più bassa del 20% rispetto alle città con più di mezzo milione di

abitanti; durante de Magistris è tornata in linea con il dato nazionale, con una differenza di solo 1,39% rispetto alle città maggiori. Un'ulteriore conferma che le manovre nazionali dell'ultimo decennio, orientate al contenimento del deficit, hanno ridotto i margini di autonomia dei sindaci, anche nelle città maggiori.

Le altre città

Roma, +38,6% di pressione fiscale in dieci anni. Nel 2008 in media i romani pagavano 266,55 euro a testa, e appena quattro anni dopo, nel 2012, la

cifra era salita a circa 1093 euro pro capite. Come nel resto d'Italia, anche nella capitale le imposte locali sono aumentate. Gli anni tra il 2008 e il 2010, coincidenti con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, sono anche quelli in cui il gettito fiscale pro capite del comune è stato più basso. Questo dato, come già ricordato, prescinde dalle scelte del sindaco in carica, così come per gli anni successivi, dopo l'introduzione dell'Imu nel 2011, la pressione fiscale pro capite è tornata a salire. E Milano? In dieci anni si è registrato un +13,3%. Al-

l'inizio della rilevazione, nel 2005, è quella con la pressione fiscale di gran lunga più alta: 861 euro pro capite. Nello stesso anno, il valore medio delle città con più di 500mila abitanti è circa 635 euro pro capite. Negli anni successivi il carico fiscale medio scende, fino a toccare il valore minimo nel 2009, con 434,83 euro. Ritorna a salire con l'introduzione dell'Imu, raggiungendo il picco nel 2012, con 972,91 euro pro capite. Un record superato nel 2014: la pressione fiscale supera i 975 euro per ogni milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu
Entrata in vigore con de Magistris sindaco

Gli analisti

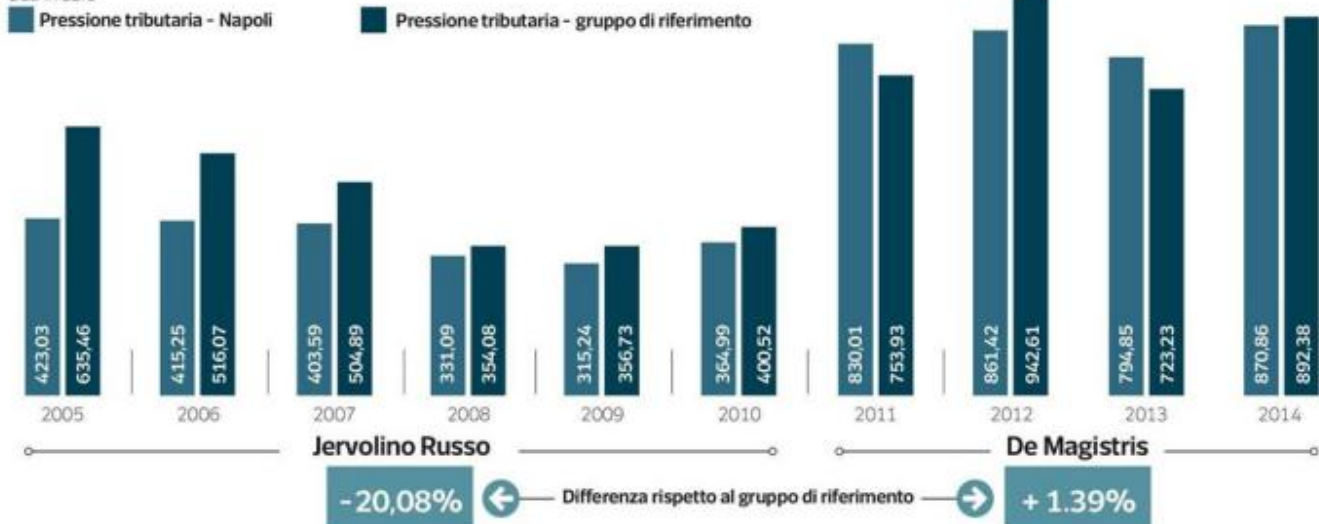
● Openpolis è un osservatorio civico della politica che si occupa di accesso ai dati pubblici. Piattaforme web volte alla partecipazione dei cittadini

La pressione fiscale

Pressione tributaria pro capite a Napoli a confronto con quella media delle città sopra i 500 mila abitanti

Il valore del gruppo di riferimento è calcolato come media annua nelle 6 città maggiori sopra i 500 mila abitanti: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova.

Dati in euro



Fonte: Openpolis

centimetri

L'APPELLO

ACCOGLIENZA MIGRANTI LA CHIESA FACCIAMO DI PIÙ

di **Franco Verde**

Caro direttore, la dolorosa vicenda degli sbarchi dei migranti in Italia rappresenta il naufragio dell'Europa, sognata dai padri fondatori. Il muro ungherese, il reticolato tra Bulgaria e Macedonia, le tensioni al Brennero con l'Austria, il mancato decollo dell'accoglienza da parte degli stati europei (160.000 da accogliere da tutt'Europa per ottobre 2017 e finora solo 1500 accoglienze, con le punte di due ascolti in Lituania e 6 accolti in Romania) testimoniano le difficoltà a far vivere un'Europa politica e solidale ed il prevalere degli egoismi nazionali anche sotto la spinta di populismi xenofobi. Chiusa la rotta balcanica, irrisorio il numero degli sbarchi in Grecia, dopo l'accordo Ue-Turchia, costato sei miliardi per il trattenimento degli emigranti, le

coste italiane a partire da Lampedusa rimangono l'unico punto di approdo per quei disperati, favorito dalla destabilizzazione della Libia, dall'arrivo dell'estate e da partenze da nuovi lidi, ritenuti amici, come l'Egitto... Renzi ed Alfano, a parer mio, si stanno battendo bene per arginare questo fenomeno, grazie alla nostra Marina, al Frontex e all'accoglienza che vede protagonisti i sindaci e le comunità locali, insistendo per chiamare alla responsabilità un'Europa che appare irresponsabile e lanciando idee di visione quale il Migrant compact.

Non è da meno in questo impegno quell'uomo straordinario chiamato papa Francesco, che della difesa della dignità umana, della pace e dell'ambiente, della condanna delle disuguaglianze, della lotta al lusso e all'opulenza e alle sacche di malcostume della curia romana ha dato voce universale.

Sui migranti sbarcati in Italia ha chiesto che ogni parrocchia ne accolga una famiglia. Il Vaticano

ha iniziato con 12 profughi provenienti dalla Grecia, ma allo stato sembra che il clero italiano, tranne qualche rara eccezione, non lo abbia seguito.

A Napoli il cardinale è un testimone di legalità e solidarietà anche se spesso inascoltato. Oggi può esservi una grande opportunità di crescita civile se le parrocchie napoletane, ottemperando all'invito del Papa, aprendosi al contempo una sottoscrizione dei napoletani presso la curia — a partire dalla classe dirigente, dalla società civile e dal ceto medio — per aiutare le parrocchie a raggiungere questo obiettivo, incrementando anche la donazione dell'8 per mille alla Chiesa accogliessero una famiglia per ciascuna parrocchia.

Faccio appello al cardinale Sepe affinché la sua testimonianza si trasformi in un'opera concreta per i profughi e spero che i napoletani dimostrino anche in questa occasione i valori di generosità e solidarietà che li contraddistinguono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parrocchie più aperte per mettere in pratica l'esempio di Papa Francesco

Napoli dimostri solidarietà e calore di cui è sempre capace



Le associazioni ai candidati: «Occupatevi dei bimbi in difficoltà»

Valerio Iuliano

Abbandonare al loro destino i bambini che nascono da famiglie in difficoltà socioeconomica vuol dire esporli a un rischio sanitario molto più elevato e condannarli, infine, alla marginalità sociale. Da questa semplice considerazione, tanto ovvia quanto colpevolmente trascurata nei fatti, hanno preso spunto alcune organizzazioni impegnate nel sociale per rivolgere un appello a tutti i candidati alla carica di sindaco di Napoli. «Chiediamo - si legge nel documento - un sistema integrato di contatto, accoglienza e sostegno ai bambini ed ai nuclei familiari in questa città. Lo svantaggio comincia prima della nascita e si accumula per tutta la vita. Le azioni per ridurre le disuguaglianze nella salute devono cominciare prima della nascita e devono seguire tutta la vita di un bambino: primi mille giorni, dal concepimento ai 3 anni di vita». Tra i firmatari dell'appello, l'Associazione Culturale Pediatri, Save the Children, Centro Salute del Bambino (Csb), Libera, Crescere al Sud, Orsa maggiore, Uisp, Arci Ragazzi, Eip Italia, Aps Cgd (genitori democratici), Fondazione Sanità, Piano-

terra onlus, Fondazione Polis, Associazione Un Ponte nel vento, Altra Napoli ed Alfredo Guarino, direttore della scuola di specializzazione di Pediatria dell'università federiciana. «Le azioni e gli interventi - si legge ancora nell'appello - devono rivolgersi a tutti i componenti del nucleo familiare, comprendere interventi di promozione della salute, interventi di sostegno sociale ed educativo, tra cui la lettura ad alta voce ai bambini, in età anche molto precoci».

Il sistema auspicato dai firmatari del documento è suddiviso in tre fasi. Nel primo periodo è prevista l'assistenza delle gestanti, fin dal momento del concepimento, attraverso l'accoglienza psico-socio-sanitaria durante la gravidanza. Tra gli interventi da programmare nella fase successiva, figurano la dimissione socio-sanitaria protetta per tutti i nati e l'attivazione dei servizi territoriali di residenza della madre. Numerosi i soggetti da coinvolgere nel servizio. Si va dalle strutture di maternità pubbliche o private agli operatori dei punti nascita, dai consultori ai servizi territoriali materno-infantili, fino ai pediatri ed ai servizi sociali. L'ultima fase del progetto è la più complessa e, nello

stesso tempo, la più ricca di implicazioni sociali. Sono tre i punti in cui è articolata. Il primo intervento riguarda la promozione di progetti personalizzati, per i nuclei familiari in difficoltà o a rischio di esclusione sociale, di tipo socio-sanitario educativo, anche mediante visite domiciliari, definiti da un'apposita équipe multidisciplinare territoriale. Successivamente, «il tutoraggio - scrivono le organizzazioni - e l'accompagnamento, anche domiciliare, per i nuclei familiari in difficoltà, attraverso operatori di prossimità di formazione socio-sanitaria-educativa». E infine l'iscrizione all'asilo nido per tutti i bambini. La fondazione Polis di Paolo Siani e le altre organizzazioni invocano un investimento a lungo termine da parte dei candidati. «Noi chiediamo - prosegue l'appello - di investire nel capitale umano di questa città. Non sarà il prossimo sindaco a vedere gli esiti positivi di un tale programma ma sarà lui a mettere basi solide - conclude il documento - per un cambiamento che potrà essere apprezzato tra 20 anni».

L'iniziativa

Lettera-appello da parte dei movimenti di volontariato impegnati nel sociale

Trasferimento a Soccavo per la nuova centrale del 118

Ettore Mautone

Non sarà l'ospedale Annunziata ma la Rsa "Sgueglia" di Soccavo, in viale Traiano 24, ad ospitare la centrale operativa metropolitana del 118. Questa, in base al nuovo Piano ospedaliero, assorbirà la Core, (Centrale operativa regionale) attualmente ubicata al quarto Piano del Dipartimento emergenza del Cardarelli. La delocalizzazione del quartier generale del 118 è partita due mesi orsono, quando il presidente De Luca in visita al Cardarelli, di fronte al disastro barelle (oggi risolto) raccolse l'appello del direttore dell'Utic-Ciro Mauro, a liberare al più presto i 400 metri quadri che, al quarto piano del Dea, ospitano da 15 anni - da quando è partito il 118 in Campania - la centrale operativa regionale. L'obiettivo è consentire un vitale allargamento della Cardiologia dislocata sullo stesso piano, e così garantire l'implementazione di nuove tecnologie e posti letto a vantaggio dei pazienti. Un'operazione che si sposa con l'intenzione di avviare anche in Campania l'unione del 118 con il numero unico nazionale 112 che, da qui ai prossimi anni dovrà essere attivo su scala europea per i servizi di emergenza (sanitari, di protezione civile, forze dell'ordine, vigili del fuoco ecc.).

La scelta iniziale di De Luca, trasferire tutto all'Annunziata, è stata dunque accantonata. Non

per carenza di spazi: dal 1° luglio, infatti, lo storico presidio ginecologico-pediatico di Forcella, dopo la parentesi degli ultimi anni, contraddistinta dalla fusione con il Santobono-Pausilipon, torna sotto l'egida della Asl Napoli 1 e viene letteralmente svuotato di funzioni. I 10 posti di pediatria residui e i 19 di Terapia intensiva neonatale, insieme alla Riabilitazione pediatrica, saranno trasferiti al Santobono. Il nodo dell'Annunziata è nell'inadeguatezza strutturale, a cominciare dagli standard antisismici cui devono rispondere tutte le strutture di coordinamento strategiche in caso di calamità. Alla Napoli 1 gli spazi non mancano. Dopo il vaglio di alcune ipotesi alternative poi scartate (dal Frullone, sede degli Uffici centrali, al Leonardo Bianchi, che necessiterebbe di una lunga e onerosa ristrutturazione), l'opzione è caduta, appunto, sulla Rsa di Soccavo. Da anni in disuso è sufficientemente grande, abbastanza curata, al pianterreno, logisticamente ben servita da mezzi pubblici e tangenziale, e dovrà solo essere attrezzata con servizi e impianti informatici, elettrici, idraulici, di approvvigionamento farmaci ecc. da adeguare alle norme di sicurezza. «Apprezzo il piglio decisionista e il pragmatismo di De Luca - avverte Giuseppe Galano, responsabile della Core del 118 e presidente regionale del sindacato anestesisti - chiediamo solo di

essere ascoltati per contribuire a dare soluzioni e idee senza nulla togliere alla sovranità delle sue scelte».

Intanto la Regione è già al lavoro per attuare la più ampia riforma del 118 regionale prevista dal Piano ospedaliero. In pista c'è l'Azienda unica regionale dell'Emergenza urgenza (Areuc) che dovrà assumere la regia delle emergenze intra ed extraospedaliere (pronto soccorso, osservazione breve e medicina d'urgenza, punti di primo intervento) oltre che delle centrali operative provinciali (da accorpate Avellino-Benevento e Salerno 1 e 2 al fianco di Caserta, Napoli centro, est e ovest) e riorganizzare il sistema di trasporto realizzando la parziale medicalizzazione del servizio con l'uso di auto mediche e mezzi di soccorso di base. Il tutto da armonizzare con gli attuali Psaut (Postazioni fisse dotate di ambulanza medicalizzata) oggi sotto i 6.000 interventi annui e dunque da riconvertire a Punti di primo intervento. Da ridefinire, infine, i rapporti con la Continuità assistenziale che troverà collocazione nei nuovi servizi della medicina di base (h 16), in collegamento al 118 ma anche fisicamente, nei pronto soccorso, per l'assistenza ai codici bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

La sede non andrà nei locali dell'ospedale Annunziata ma si sposterà in viale Traiano

Il piano

Il «trasloco» disposto dal governatore De Luca, nell'ambito del piano ospedaliero

L'iniziativa

Notaio, se lo conosci non lo eviti gazebo ed eventi allo strano festival

Emanuela Sorrentino

Di festival ce ne sono davvero tanti ma quello dedicato ai notai è davvero originale. Fino a domani il Festival NotarAct, organizzato dall'associazione nazionale presieduta dal notaio partenopeo Dino Falconio per il 70° anniversario della Repubblica. E così tra gazebo in strada, mostre, reading letterari e cortometraggi, al centro c'è la figura del notaio. «Raccontiamo la vita della gente in termini giuridici con i nostri atti - precisa Falconio -. Ora vogliamo farci raccontare dal mondo della cultura e dell'arte. Ci sono opere che non tutti conoscono come il contratto di San Gennaro con Napoli fatto da un notaio nel 1527 e dipinto da un artista partenopeo». Ieri l'inaugurazione, oggi alle 10 la visita al Museo e alla Cappella del Tesoro di San Gennaro, con la proposta di NotarAct di fare del patrono di Napoli il protettore dei notai. Alle ore 11, nella sala del Domenichino in via Duomo con il direttore del Museo del Tesoro Paolo Jorio sarà

presentata la mostra d'arte NotarArt con le opere dedicate alla professione notarile (alle ore 17.30 il vernissage al Pan). Sempre oggi alle 15 nell'aula Pessina della facoltà di Giurisprudenza, il presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola terrà una lectio magistralis sul notariato con il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Lucio De Giovanni, il presidente della Fondazione Italiana del Notariato Massimo Palazzo, il presidente del Consiglio Notarile di Napoli Antonio Areniello e Dino Falconio. Due giovani notai parteciperanno all'iniziativa: il figlio di un immigrato, Nizar Ben M'Barek e Giusy Raguso. Alle 20.30 al cinema Posillipo il Premio NotarCiak, con proiezioni e premiazione del miglior cortometraggio fra le opere dedicate al mondo del notariato. Protagonista della giornata di domani è l'innovazione. Si è scelta come sede dell'incontro, aperto dal procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti, villa La Gloriette (via Petrarca 50), bene sequestrato alla criminalità. Il dibattito, mode-

rato da Emilio Carelli, vedrà gli interventi del consigliere togato del Csm Francesco Cananzi, del filosofo Maurizio Ferraris, di Gianna Fracassi della Cgil, del vicepresidente Federconsumatori Rosario Stornaiuolo e del direttore dell'Espresso Luigi Vicinanza. Sarà premiato il presidente uscente del Consiglio Nazionale del Notariato Maurizio D'Errico. Alle ore 16 a Villa Pignatelli il reading "notaril-letterario" a cui interverranno gli attori Cristina Donadio e Andrea Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funicolare centrale, dal primo agosto stop di dieci mesi

L'impianto dovrà essere sottoposto a manutenzione straordinaria. Residenti preoccupati

NAPOLI Se ne parla da tempo, ma ora c'è la data ufficiale: la funicolare centrale chiuderà per interventi di ristrutturazione e manutenzione straordinaria il prossimo primo agosto. L'interruzione durerà almeno dieci mesi. Nei giorni scorsi sono scaduti i termini di presentazione delle offerte da parte delle imprese interessate ad aggiudicarsi l'appalto, che vale sette milioni di euro. A breve dovrebbero essere assegnati i lavori da parte della commissione che sta valutando le proposte. In vista della interruzione del servizio, ci sono stati nelle scorse settimane alcuni incontri tra gli abitanti di Salita Petraio e di via Palizzi – le due strade che saranno maggiormente penalizzate dalla chiusura – ed i dirigenti

dell'azienda napoletana mobilità. Si è costituito infatti un comitato ed ha presentato una serie di richieste, finalizzate a minimizzare i disagi per gli utenti. La prima, ovvia, è l'attivazione di un servizio di navetta su gomma, sostitutivo del treno, che colleghi la parte bassa di via Palizzi a Piazza Fuga e che ricalchi, quanto ad intervallo tra le partenze e durata del servizio, l'orario della funicolare. In sostanza, i residenti auspicano che parta un bus ogni dieci minuti e che le corse, cinque giorni a settimana su sette, siano disponibili fino alle 24.30. Anm ha garantito che la navetta sarà attivata, ma non è stata in grado, finora, di assicurare che ci sarà un viaggio ogni dieci minuti e che i bus prolunghino il servizio,

dal mercoledì alla domenica, fino a mezzanotte e trenta. Sarà fondamentale, in ogni caso, poiché l'azienda prevede di destinare al servizio una sola vettura, che il minibus possa procedere senza incappare in rallentamenti ed ostacoli determinati dalle auto che attualmente si fermano in sosta selvaggia proprio in via Palizzi.

Un'altra istanza posta dai residenti durante gli incontri delle ultime settimane con l'azienda napoletana mobilità è che, per tutta la durata dei lavori, resti aperta la stazione Palizzi – Petraio della funicolare. Rappresenta, infatti, una valida scorciatoia per chi debba spostarsi da una strada all'altra. Anm ha risposto che esaminerà la questione, ma ha fatto anche presente che po-

trebbero esserci ostacoli relativi alla sicurezza, perché l'area della stazione sarà interessata da lavori, ed alle coperture assicurative.

Fabrizio Geremicca

Navetta

L'azienda di trasporto ha garantito che una navetta sarà attivata, ma non è stata in grado, finora, di assicurare che ci sarà un viaggio ogni dieci minuti

Le riunioni

I vertici Anm hanno incontrato gli abitanti di via Palizzi e di Salita Petraio

CHIOSTRO DI SAN MARCELLINO

C'è il festival delle radio universitarie raduno-happening per la Federico II

«GOOD MORNING, Federico II». Microfoni e altoparlanti accesi in diretta sulle "frequenze del web": l'ateneo napoletano ospita per la prima volta da oggi a domenica, il "Fru", Festival delle radio universitarie italiane. Molti gli incontri, dibattiti, workshop e approfondimenti aperti a tutti, trasmessi dal sito di "F2 Radio Lab" (www.radiof2.unina.it) e su quelli delle trenta stazioni accademiche ospitate e con oltre 200 operatori radiofonici. Il quartier generale sarà il chiostro di San Marcellino, con tanto di console e postazione per trasmissioni "on air". L'evento inizierà alle 10.30, coi saluti istituzionali del rettore Manfredi e del prorettore De Vivo. Presenti anche Enrica Amaturò (direttrice del dipartimento di Scienze Sociali Federico II e responsabile di F2 RadioLab), Ferdinando Tozzi (presidente Music Commission Campania). Seguirà, alle 12.30, una performance dell'attore Lillo dal programma "610" (che conduce con Greg ed Alex Braga), assieme a studenti e ragazzi coinvolti in sketch e improvvisazioni alla cuffia. Ancora, alle 14.30, il microfono passerà ad Ilaria Sotis (contemporaneamente in diretta su Radio 2), con "La radio fa parlare chi la ascolta". Tra gli altri appuntamenti, alle 15.45, "Dall'idea alla messa in onda", con gli speaker di "Radio 105" Dario Spada, Fabiola, Daniele Battaglia e Lidia Tagnesi. Fine serata con il dj set "Fru2016", alla Galleria Nea di piazza Bellini. La rassegna è organizzata con Raduni, associazione degli operatori radiofonici universitari. Info www.unina.it *(paolo de luca)*